



## UN AMORE DISINTERESSATO

1. Mentre noi cerchiamo anche con sollecitudine ciò che accade in noi, e vogliamo sapere se andiamo avanti o no, se acquistiamo merito o virtù, mi sembra che nel profondo siamo occupati solo di noi stessi; il nostro proprio interesse ci fa da tutto, e lasciamo il Buon Dio, il solo a cui dovrebbero tendere i nostri pensieri, i nostri desideri, l'unico che merita di occupare tutta la nostra attenzione, tutta la nostra occupazione e il nostro amore.
2. Non dico che si debbano disprezzare questi mezzi: non si può andare a Dio che per quella via. Ma se ci si ferma sempre a questi mezzi, non si arriverà mai pienamente a Dio. Ma una volta arrivati (perché può accadere in questa vita), perché farne ancora il nostro affare principale? È come se un uomo arrivato alla fine volesse ricominciare il cammino, perché era bello. Abramo, essendo arrivato ai piedi della montagna, vi lasciò i servitori e l'asino, per salire solo con il figlio e immolarlo. La virtù è praticata sempre in questo stato. Non vi è alcun altro modo più nobile di praticarla; ma solamente non si pensa che la si pratichi. Nessun ritorno, nessun ragionamento. Dio solo occupa tutta l'anima. Si è perduti in lui, non si pensa che a lui, e non ci si permette nemmeno il piacere di riflettere su come lo si ama...
3. Accade talvolta che Dio si sottrae all'anima, in modo che essa non vede né ciò che ne è di lui, né dove bisogna cercarlo. Non deve più allora guardare indietro, né cercare aiuto in se stessa, nelle sue azioni, nei suoi primi mezzi sviluppati: questo vorrebbe dire riporre la sua fiducia nelle proprie opere e farsi autore della propria salvezza. Ella si crede lontana da lui, è come sospesa tra cielo e terra, non potendo più appoggiarsi da nessuna parte, vedendo dappertutto solo un orribile vuoto e nulla; una notte oscura, una spogliazione totale. Ma non bisogna che niente di tutto ciò la stupisca o la scoraggi, e la faccia riflettere su di sé e cercarvi soccorso: ella deve attenderlo solo dal suo Dio. Bisogna che lei soffra questa triste spogliazione e queste tenebre con una forza eroica, fino a che Dio, avendola purificata, umiliata, annientata in queste tristi tenebre e in questa universale nudità, faccia risplendere un raggio della sua luce nel suo spirito. Allora ella si rituffa in Dio, che unicamente ha cercato. Ella è in una sovrana libertà che le ispira un disprezzo infinito per tutto ciò che non è Dio. Non si preoccupa più di ciò che farà, di ciò che diventerà, di ciò che bisogna fare per acquisire la virtù e la santità. Dio è la sua virtù, la sua santità, il suo tesoro e il suo tutto, e sente di possedere il suo Dio.

*François-Claude Milley (1668-1720), Lettera del 1709 ad una religiosa*

**L'AUTORE** Nato nella Franca Contea, entrato nel 1685 presso i Gesuiti di Avignone, padre Milley eserciterà nel meridione di Francia il suo ministero di predicazione e di direzione spirituale, particolarmente vicino alle visitandine. La superiora del monastero d'Apt, Maddalena di Siry, sarà la sua corrispondente privilegiata. L'uno e l'altra rappresentano la grande vitalità spirituale, provenzale della fine del XVII secolo, richiamandosi a san Francesco di Sales contro il giansenismo che penetra allora la